Italiani per *Cuba Libre* tra Otto e Novecento: ideali risorgimentali e scienza positivista in azione

Alessandra Lorini

Università di Firenze, Italia

Roma, 6 aprile 1896: prende vita un comitato per celebrare Cuba e commemorare gli eroi caduti della guerra in corso per liberare l'isola dal giogo coloniale spagnolo. Perché un movimento a favore di *Cuba Libre* nasce in Italia proprio dopo la sconfitta coloniale italiana ad Adua, in Etiopia? La campagna per organizzare gruppi di volontari italiani pronti a combattere al fianco degli insorti cubani era parte di un movimento post-garibaldino più ampio: l'offerta di aiuto agli insorti in ogni parte del globo si ispirava ad un patriottismo universale che nel Regno d'Italia voleva dare nuova vita all'ideale repubblicano. Guidato da alcuni repubblicani radicali e socialisti, nonostante la sua grande generosità, il movimento italiano non comprese le radici storiche dell'intervento militare statunitense del 1898 a Cuba e la successiva occupazione dell'isola che la trasformò in un protettorato americano.

Parole chiave

Indipendenza cubana, Patriottismo universale, Positivismo.

Italians Supporting Cuba Libre between the 19th and the Twentieth Century: The Ideals of the Risorgimento and Positivist Science in Action

On April 6, 1896, in Rome, a committee to support Cuban independence was founded to promote public initiatives to celebrate Cuba and commemorate fallen heroes of the ongoing war to free Cuba from Spanish colonialism. Why did a movement for *Cuba Libre* grow in Italy in the aftermath of the Italian defeat at Adwa, Ethiopia? The campaign to organize groups of Italian volunteers ready to fight on the side of the insurgents was part of a larger post-Garibaldian movement to help global insurgencies in the name of a universal patriotism in order to bring new life to the republican ideal in the Kingdom of Italy. Led by a few radical republicans and socialists, the generous Italian movement failed to understand the historical roots of the American military intervention of 1898 and the following occupation of Cuba which turned the island into an American protectorate.

1. Patrioti universali? Nascita del movimento italiano per *Cuba Libre*

Il 7 maggio 1898 un gruppo di italiani a bordo del *Lloyd Germanico* giunse nel porto di New York in attesa di imbarcarsi per l'Avana, meta finale del viaggio. Si trattava di volontari ansiosi di combattere accanto ai cubani che dal 1895 erano nuovamente insorti per conquistare l'indipendenza dalla Spagna. Ma dopo un paio di mesi di ansiosa attesa a New York, il gruppo si disperse e molti ritornarono in Italia. Il governo americano declinò l'appoggio alla spedizione. Anche la *Junta cubana*, presieduta da Tomás Estrada Palma che sosteneva l'insurrezione da New York, era in parte contraria ad accettare spedizioni *filibusteras* a Cuba di volontari europei non avvezzi a combattere «una guerra per loro sconosciuta» in condizioni climatiche estreme con pericolose malattie endemiche.¹ Ma visto dall'Italia, il blocco dei volontari assumeva un altro significato: nell'ottica dell'«universalismo patriottico» della componente radicale repubblicana era l'ennesima prova che la diplomazia internazionale si ergeva sempre e comunque contro la volontà degli uomini d'azione.² Ma cos'era realmente successo?

Nell'aprile del 1898, a poco più di due mesi dall'esplosione della nave statunitense *USS Maine* nel porto dell'Avana (avvenuta il 15 febbraio), il sentimento anti-spagnolo negli Stati Uniti stava dilagando.³ Secondo il «Corriere della Sera» correvano voci che il governo statunitense avesse offerto a Ricciotti Garibaldi, figlio dell'Eroe dei Due Mondi, una grossa somma di denaro per preparare un gruppo di volontari per Cuba e anche la guida di una divisione dell'esercito statunitense. Altre voci dicevano che Ricciotti aveva declinato l'offerta rifiutandosi di combattere sotto una «bandiera anglosassone» contro gli spagnoli, «fratelli latini». Correvano anche voci che il figlio di Giuseppe Garibaldi si fosse rifiutato di combattere per i cubani pensando che tale scelta di campo avrebbe potuto avvantaggiare, in qualche modo, gli Stati Uniti.⁴ Ma cosa pensava veramente Ricciotti Garibaldi? Che la spedizione di volontari italiani potesse causare una crisi diplomatica con la Spagna a tutto vantaggio degli Stati Uniti? Una critica alla spedizione italiana giunse anche dal giornale socialista spagnolo «El Pueblo»: Garibaldi aveva combattuto per la libertà dei popoli e non per le ambizioni di un paese potente come gli Stati Uniti. I socialisti spagnoli non avevano dubbi: sostenere gli insorti cubani significava aiutare gli Stati Uniti ad annettersi Cuba. E il figlio di Garibaldi era piuttosto sensibile a tale problema. Avendo ricevuto 5000 domande da volontari italiani, ma non potendo rifiutare l'invito di entrare in azione sotto la guida del governo americano, Ricciotti Garibaldi preferì cancellare la spedizione italiana. Aveva una buona scusa: l'intervento armato degli Stati Uniti aveva reso inutile lo sforzo generoso dei volontari italiani.

Tuttavia la domanda più importante è come mai un vivace movimento per *Cuba Libre* nel periodo 1895-1898 aveva preso piede in Italia, nonostante l'avversione più o meno

1. Lettera di Tomás Estrada Palma a Ramón Betances, 27 novembre 1896, in Tamburini, *L'indipendenza di Cuba*, p. 59.

2. Bonvini, *Risorgimento atlantico*.

3. Lorini, *L'impero della libertà*, pp. 104-116.

4. Fran, *L'inevitabile*, p. 1.

dichiarata del governo italiano? Si trattava di un esempio importante di patriottismo post-risorgimentale transatlantico in continuità con le idee di Mazzini e Garibaldi?⁵ È casuale che il Comitato Centrale Italiano per la Libertà di Cuba nasca a Roma il 6 aprile 1896, solo trentacinque giorni dopo la sconfitta italiana ad Adua, Etiopia, che pose fine al secondo governo dell'ex garibaldino Francesco Crispi e le sue politiche coloniali?

In un periodo di grande conflittualità in Italia anche le manifestazioni popolari a favore dell'imperatore etiope Menelik II erano espressione di rivendicazioni sociali e politiche contro Crispi. Questi aveva idealizzato un colonialismo italiano come il sogno di masse di eroici volontari pronti a partire per l'Africa: un grande nutrimento del "temperamento nazionale" che avrebbe riacceso la fiamma dei giorni memorabili delle guerre d'indipendenza italiana.⁶ Ma la sconfitta di Adua pose fine al sogno di Crispi. Invece di riaccendere lo spirito patriottico, la sconfitta coloniale africana causò una grande perdita di prestigio dell'Italia sulla scena internazionale e non placò affatto i conflitti sociali interni. Erano morti 4000 soldati italiani, l'imperatore Menelik aveva fatto più di 2000 prigionieri la cui sopravvivenza era nelle sue mani. È in questo contesto che alcuni radicali repubblicani e qualche socialista tentarono di riaccendere l'orgoglio nazionale italiano rifiutando fermamente altre imprese coloniali e costruendo invece un movimento a sostegno della causa della libertà di altri popoli dal giogo coloniale. Volontari italiani avrebbero dato la loro vita andando a Cuba a combattere per la sua indipendenza.

Dalle poche fonti disponibili si può comunque vedere che il movimento italiano per *Cuba Libre* fu un'espressione di repubblicanesimo radicale e socialista nell'alveo delle tradizioni democratiche, nazionaliste e internazionaliste di Mazzini e Garibaldi. Ispirati da un sentimento di "fratellanza latina" che il brutale colonialismo spagnolo aveva tradito, i patrioti italiani vedevano nell'insurrezione cubana la possibilità di risvegliare anche in Italia l'ideale repubblicano. Tuttavia la loro retorica risorgimentale, fondata sul sacrificio in nome di un patriottismo internazionale, non considerava un elemento fondamentale: il rapporto intimo e conflittuale tra Cuba colonia spagnola e il potente vicino del Nord che risaliva alla fine del Settecento, ovvero alla nascita degli Stati Uniti dall'impero coloniale britannico.⁷

Nel 1896 il «Futuro Sociale», settimanale di ispirazione mazziniana, pubblicò due appelli al popolo italiano affinché si schierasse dalla parte degli insorti cubani. Il primo era un opuscolo intitolato *Per la libertà di Cuba* rivolto «agli amici della libertà», firmato dal giovane medico abruzzese Francesco Federico Falco e da alcuni membri repubblicani del Parlamento Italiano; tra questi il filosofo politico Giovanni Bovio e il matematico Antonio Fratti che l'anno successivo, partito volontario, sarebbe caduto nella guerra greco-turca a fianco della Grecia. All'interno dell'opuscolo vi era anche l'*Appello alle donne italiane, alle donne di cuore*, per promuovere una campagna di raccolta di fondi a sostegno della causa cubana; questo fu redatto dalla scrittrice Adele Tondi Albani che pochi giorni prima

5. Bonvini, *Risorgimento atlantico*.

6. Labanca, *In marcia*.

7. Lorini, *L'impero della libertà e l'isola strategica*.

aveva fondato il Comitato Femminile per Cuba al quale aderivano la famosa pedagogista Maria Montessori e altre donne note per il loro sostegno a battaglie progressiste.⁸ Da quel momento le iniziative per la raccolta di fondi, che coinvolse tantissime donne in varie regioni italiane, venivano regolarmente riportate dal «Futuro sociale» in un'apposita colonna intitolata *Cuba La Stella Solitaria*. «Il Futuro sociale» divenne l'organo ufficiale del Comitato Centrale Italiano per la Libertà di Cuba il cui principale organizzatore fu il medico abruzzese Francesco Federico Falco. Muovendosi tra le due sponde dell'Atlantico, spesso per propria iniziativa, Falco era animato dagli ideali di solidarietà internazionale che nel suo caso coincidevano con la scienza bio-sociale positivista di Cesare Lombroso.

Prima di approfondire questa figura di *mambí* italiano, sfogliamo il «Futuro sociale», dove sono raccolte e descritte decine di iniziative promosse dal Comitato in varie regioni italiane. Tra queste una manifestazione anti-spagnola a Genova il 14 settembre 1896 per il varo della nave Cristobal Colón, costruita dai cantieri Ansaldo per la Spagna: una folla grida all'unisono «Cuba Libre!» in presenza delle autorità spagnole, causando tumulti che finiscono con l'arresto dei dimostranti. A Roma scopriamo un'associazione di donne che manifesta contro i governi borghesi europei che non vogliono riconoscere lo status di belligeranti a quei valorosi cubani che di là dall'oceano lottano contro il «barbaro» governo spagnolo.⁹ Vi sono poi le grandiose manifestazioni romane in onore del generale cubano Antonio Maceo, soprannominato il «Titano di Bronzo» per il colore della sua pelle, ucciso dal fuoco spagnolo a Punta Brava il 7 dicembre 1896. Alle ore 14 del 28 febbraio 1897 una folla di 2000 persone aveva già riempito l'elegante Teatro Esquilino. Tra il pubblico le figure più eminenti della «democrazia romana» presero posto nei palchi addobbati con i colori della rivoluzione cubana. L'onorevole Antonio Fratti, oratore principale, delineò un ritratto di Maceo come «profeta in armi» del repubblicanesimo, paragonò il generale cubano ai martiri del Risorgimento italiano e concluse che il sacrificio di Maceo significava già la vittoria morale di Cuba la quale avrebbe annunciato altre vittorie politiche e sociali al mondo intero. Uomo d'azione, diversi interventi descrissero Maceo come il Garibaldi cubano, mentre José Martí, meno conosciuto in Italia, diventava, in un gioco di specchi, il Mazzini cubano. Nel suo lungo intervento l'onorevole Giovanni Bovio paragonò la lotta per l'indipendenza di Cuba a quella dell'isola di Creta contro l'oppressione turca, proponendo per quest'ultima la soluzione indicata da Mazzini: una federazione di stati indipendenti nei Balcani, una unione ellenica e la libertà per la città di Costantinopoli. Questo nel nome della «modernità» che per Bovio era la sintesi dei principi della coscienza civica contemporanea: indipendenza delle nazioni, libertà come redenzione del popolo e umanesimo come federazione di tutti i popoli. Fu ribadito che nessuno di questi principi poteva essere separato.¹⁰

Questa similitudine tra le due isole era un tema ricorrente sulla stampa italiana in quel periodo. In un editoriale del «Corriere della Sera» lo sciovinismo statunitense anti-spagnolo

8. Lorini, *Atlantic Crossings*, p. 343.

9. Ivi, p. 344.

10. Ivi, p. 345.

diventava «il fratello più giovane del Pan-Ellenismo» e il potere imperiale della Spagna equivaleva a quello della Turchia. Ma mentre a Creta la questione territoriale era intrisa di un forte odio di carattere religioso, a Cuba tutti i conflitti prendevano la forma di «irriducibili differenze razziali». Inoltre l'editoriale sottolineava che nonostante i cubani bianchi fossero gli ultimi discendenti dei *conquistadores*, anche se parlavano castigliano un sentimento di orgoglio creolo li portava a desiderare una patria libera e indipendente. D'altro lato l'isola di Creta che aveva l'animo, le tradizioni e le speranze della Grecia, altro non chiedeva che di essere annessa. L'editoriale concludeva che Cuba e Creta erano due antitesi del mondo moderno: mentre Cuba era uno degli ultimi tesori del più grande impero transoceanico, Creta era l'estremo avamposto del Mediterraneo alla grande invasione ottomana dell'Europa. A differenza dell'impero britannico che seppe adattarsi alla perdita delle sue colonie nordamericane, l'impero turco e quello spagnolo erano incapaci di arrendersi all'idea di autogoverno. Tuttavia il vantaggio di Cuba rispetto a Creta, chiosava l'editoriale, era che mentre quest'ultima aveva solo la Grecia dalla sua parte, Cuba poteva contare sugli Stati Uniti sempre più forti e pronti a soccorrerla.¹¹

Quando nell'aprile del 1898 la notizia dell'intervento statunitense a Cuba giunse in Italia, il Comitato Centrale Italiano il 17 aprile, a seguito di diverse assemblee in varie città italiane, con una solenne cerimonia conferì a Francesco Federico Falco la delega ufficiale per i rapporti con il governo insurrezionale cubano guidato da Bartolomé Masó. Il primo maggio Falco da Parigi s'imbarcò per New York. Qui entrò in contatto con il giornale «Il Progresso Italo-Americano» per promuovere la causa di *Cuba Libre* nella comunità italiana newyorchese in attesa di imbarcarsi per Cuba e raggiungere l'accampamento di Masó a Esperanza. Con l'arrivo di Falco a Cuba, dove entrerà a far parte dell'esercito cubano come comandante di un corpo di sanità militare, finisce il capitolo più importante del movimento italiano per *Cuba Libre*.¹² La storia di questo *mambì* italiano è un esempio del complesso intreccio tra gli ideali della componente radicale del Risorgimento italiano, la rete di alleanze per *Cuba Libre* a New York e l'insurrezione per l'indipendenza cubana che rimase incompiuta proprio a causa dell'intervento statunitense che Falco, inizialmente, aveva sostenuto come manifestazione di solidarietà ad un popolo oppresso dal giogo coloniale.

2. Francesco Federico Falco tra “fratellanza latina” e benevolenza statunitense

Falco arriva a New York quando la metropoli è l'epicentro della propaganda bellica anti-spagnola che dopo l'esplosione del *Maine*, che causò la morte di 266 marinai statunitensi, aveva acceso l'opinione pubblica dominata dai giornali sensazionalisti. Il «New York Journal» di William R. Hearst e il «New York World» di Joseph Pulitzer si rincorrevano nella strategia della rappresentazione più sensazionale del nemico spagnolo

11. Fran, *Candia dell'Ovest*, p. 1.

12. Pertierra Serra, *Italianos por la libertad*, pp. 116-119.

feroce e sanguinario. La guerra con la Spagna non era più una questione degli insorti cubani ma una “missione liberatrice” degli Stati Uniti.¹³ In un paese che nel 1898 aveva ritrovato un'apparente unità attorno ad un nemico esterno dopo la terribile spaccatura della Guerra civile, possiamo immaginare il nostro Falco discutere animatamente nella comunità italoamericana newyorchese sulla solidarietà repubblicana ai “fratelli” cubani, in attesa di partire per Cuba. Sembra proprio che l'opuscolo di Falco uscito a New York nel 1898, intitolato *La democrazia italiana per Cuba*, si rivolga alla comunità italoamericana della metropoli: ripercorre la nascita del movimento *Cuba Libre* in Italia, la fondazione del Comitato Centrale Italiano per la Libertà di Cuba quando l'Italia «sanguinava» per la tragica sconfitta di Adua e l'Europa era «indifferente e silenziosa» nei confronti degli insorti cubani. Falco smentisce nettamente il sospetto diffuso che dare aiuto a Cuba contro la Spagna significhi fare il gioco degli interessi statunitensi, sostenendo che quel grande paese è generosamente entrato nel conflitto per «liberare» Cuba. Secondo Falco non era evidente alcun segno di egoismo da parte della borghesia americana, la quale sarebbe stata pronta a consolidare i propri interessi nell'isola a scapito della borghesia europea: solo «l'arte della propaganda reazionaria» può rappresentare l'eroica insurrezione cubana come una «guerra mercenaria» di un gruppo di uomini senza scrupoli e senza dignità desiderosi di passare dal padrone spagnolo a quello statunitense. Falco si chiedeva come si potessero definire egoiste le parole del discorso di dichiarazione di guerra che il presidente McKinley aveva fatto al Congresso: per il *mambí* italiano quello era stato un annuncio genuino di una «missione umanitaria» per liberare un paese vicino in nome della civiltà. Non era possibile, ammetteva Falco, non innamorarsi degli Stati Uniti, come era successo a molti cubani. A questo punto si era convinto che anche se Cuba fosse stata annessa, le sarebbe stata data tutta l'autonomia richiesta. Se poi i cubani non avessero voluto annettersi, gli Stati Uniti avrebbero accettato di buon grado perché erano l'unico paese al mondo «capace di creare libertà». E la Spagna, la «sorella latina»? Questa aveva «tradito» come aveva fatto ai tempi della dominazione borbonica del meridione italiano e in quelli della Santa Inquisizione. Ma per Falco i fratelli spagnoli, oppressi da una monarchia retrograda, avrebbero ricevuto grandi benefici da una Cuba redenta e libera: la «stirpe latina» grazie alla nascita di repubbliche indipendenti si sarebbe enormemente rafforzata.¹⁴

Ciò che colpisce in questa narrazione di Falco sul ruolo degli Stati Uniti nell'insurrezione cubana, è la totale assenza di riferimenti alle analisi di José Martí sull'espansionismo statunitense e il pericolo che questo rappresentava per una vera indipendenza di Cuba. L'esule cubano Martí, arrivato a New York nel 1880, fu il fondatore del Partido Revolucionario Cubano e il promotore dell'insurrezione a Cuba del 1895, dove andò e perse la vita nei primi combattimenti. Si è molto riflettuto sulla grande capacità di Martí di aggregare attorno ad un progetto politico le comunità di immigrati ed esuli cubani e portoricani che vivevano negli Stati Uniti, di farsi traduttore e interprete per l'America Latina di quello che succedeva nel grande vicino del Nord offrendo una critica profonda, severa

13. Lorini, *L'impero della libertà e l'isola strategica*, pp. 85-126.

14. Falco, *La democrazia italiana per Cuba*, pp. 21-48.

ma anche costruttiva a livello culturale, politico, economico e sociale. L'analisi di Martí legava il culto del denaro e del potere della ricchezza dell'Erà Dorata all'espansionismo imperiale nei Caraibi. Con la sua morte e l'intervento militare statunitense che egli aveva previsto e avversato, la rivoluzione cubana resterà incompiuta.¹⁵ Nel movimento italiano per *Cuba Libre*, il nome di Martí è spesso associato a quello di Mazzini, un'associazione approssimativa che rivela la non conoscenza dell'opera e del contesto in cui visse l'esule cubano. E Falco non fu il solo a sostenere l'intervento statunitense del 1898 a Cuba. Anche il mazziniano Felice Albani, in una lettera a Falco del 14 aprile 1898, garantiva il sostegno totale dei repubblicani italiani. Albani scrisse che la grande repubblica del Nord America stava usando il suo potere e la sua forza per una buona causa, «in difesa degli oppressi». Finalmente si assisteva allo spettacolo di una grande repubblica che agiva da vera repubblica e, quindi, non sarebbe stato più necessario organizzare volontari italiani per aiutare Cuba nel momento in cui gli Stati Uniti vi inviavano un esercito regolare. Quando il pericolo scompare, concludeva Albani, scompare anche la poesia e la gloria del sacrificio volontario.¹⁶

Alla fine dell'intervento statunitense, nell'isola inizia un periodo di transizione e di profonda trasformazione della società cubana. Dal 1898 al 1902, l'ultima parte del periodo definito dallo storico Louis Pérez Jr. “tra i due imperi”, il nostro Falco è impegnato in vari progetti del nuovo governo cubano di Tomás Estrada Palma, che traghettano l'isola dallo status di colonia spagnola a quello di protettorato statunitense. Ritournerà in Italia nel 1902 quando, con l'Emendamento Platt incluso nella nuova costituzione cubana, lo status di repubblica dipendente dagli Stati Uniti diventa una realtà. Falco diventò console della repubblica cubana a Genova e nell'ottobre del 1904 convocò per l'ultima volta il Comitato Centrale Italiano per la Libertà di Cuba deliberandone lo scioglimento.¹⁷

3. Falco nella nuova repubblica cubana: un laboratorio scientifico di strategie imperiali “benevole”

La guerra era appena finita, la risoluzione congiunta tra Stati Uniti e Cuba era stata firmata, ma sul Morro dell'Avana la bandiera spagnola fu ammainata e sostituita con quella a stelle e strisce. I cubani, esclusi dalla cerimonia, si resero subito conto della fragilità di tale alleanza con gli Stati Uniti. Da subito funzionari e corrispondenti di guerra statunitensi diffondevano voci che ai cubani non andava riconosciuto alcun merito nella sconfitta della Spagna, che erano stati alleati deboli, «di un'altra razza», incapaci di adeguarsi ai loro «salvatori americani». Mentre rompevano la loro alleanza coi cubani, gli Stati Uniti iniziarono subito a costruire un legame amichevole con gli ex nemici, gli spagnoli, riconoscendo loro il coraggio di aver combattuto malgrado infinite difficoltà:

15. Lorini, *L'impero della libertà e l'isola strategica*, pp. 55-84.

16. Lorini, *Atlantic Crossings*, pp. 366-367.

17. Pérez, *Cuba between Empires*; Tamburini, *L'indipendenza di Cuba*, p. 52.

erano «coraggiosi e valorosi uomini di onore». Gli articoli dei corrispondenti del «New York Times» raccontano che per le strade di Santiago gli ex nemici bevono insieme, chiacchierano allegramente di storie di guerra e si scambiano souvenir. I corrispondenti del «New York Tribune» trovano difficile stabilire chi festeggi di più: i vincitori americani o i vinti spagnoli? Il cambiamento dell'atteggiamento degli statunitensi è così rapido da far sembrare gli spagnoli i loro alleati invece dei cubani.¹⁸

Nel corso dell'occupazione militare dell'isola i nordamericani si stavano sempre più convincendo che era stato grazie al precedente dominio spagnolo se l'insurrezione cubana non si era trasformata in una terribile «guerra razziale». Adesso si sentivano moralmente vicini agli spagnoli e pronti ad assumersi il loro «fardello». I corrispondenti della stampa statunitense raccontavano che commercianti e proprietari terrieri cubani di origine spagnola temevano che l'indipendenza dell'isola potesse trasformarsi in un lungo «regime di terrore»: per questo non esitavano a favorire una rapida annessione di Cuba agli Stati Uniti o che almeno l'isola diventasse un permanente protettorato americano. A Santiago, alla fine dell'occupazione statunitense, diversi imprenditori e commercianti spagnoli vollero subito essere rassicurati che nelle intenzioni dei «liberatori» al primo posto fosse portare ordine e stabilità politica nell'isola. All'Avana centinaia di piantatori firmarono una petizione diretta al presidente americano McKinley per chiedere un'immediata annessione di Cuba agli Stati Uniti. Ora gli insorti cubani erano descritti come figli minori di una razza primitiva, incapaci di autogoverno. Secondo il senatore statunitense Orville H. Platt, i cubani erano stati deprivati della loro «virilità» dal colonialismo spagnolo e adesso si trovavano in «uno stato infantile». Anche il commissario statunitense per la sicurezza sanitaria di Santiago non esitava a definire i cubani «sciocchi» ma anche «docili, volenterosi e premurosi» e sotto un'adeguata supervisione americana avrebbero potuto diventare «una razza utile per il futuro del mondo». Nel frattempo il commissario raccomandava al governo di non concedere a Cuba nessuna indipendenza: «occorre attendere fino a quando i fanciulli di oggi siano abbastanza cresciuti da pensare a sé stessi ed essere così in grado di assorbire le idee americane». Gli statunitensi erano sempre più convinti che una concessione impropria dell'indipendenza avrebbe provocato un esodo di massa dei bianchi dall'isola, creando condizioni simili alla repubblica nera di Haiti. Poiché l'alternativa era tra caos e civiltà, le forze militari statunitensi si sentivano obbligate ad assumersi la responsabilità morale di continuare l'occupazione dell'isola. Nelle parole del generale Oliver O. Howard, gli americani si assumevano il compito di elevare i cubani come missione assegnata loro da Dio.¹⁹ Insomma, a Cuba stava emergendo una questione razziale sempre più formulata e affrontata secondo i parametri del darwinismo sociale e degli assiomi della scienza positivista che circolavano in Europa e nelle Americhe.

Tra Otto e Novecento le nuove scienze bio-sociali evoluzioniste offrivano un'importante legittimazione all'ideologia razziale transnazionale a sostegno del colonialismo

18. Draper, *The Rescue of Cuba*, p. 176; Lorini, *L'impero della libertà e l'isola strategica*, p. 129.

19. Kennan, *Campaigning for Cuba*, pp. 1021-1022; Pérez, *Cuba between Empires*, pp. 216, 217, 272; Howard, *The Conduct of Cubans*, pp. 153-155.

europeo e dell'espansionismo statunitense: si presentavano come "scientifiche" gerarchie razziali che collocavano su una scala immaginaria varie tipologie umane a secondo della loro evoluzione culturale. Prima della rivoluzione paradigmatica dell'antropologia di Franz Boas, si riteneva comunemente che i popoli primitivi fossero infantili, che donne e razze inferiori avessero caratteristiche analoghe e che gli anglosassoni si collocassero in cima alla scala gerarchica delle tipologie umane. Gli scienziati positivisti, di cui il nostro Falco si dichiarava un esempio, erano d'accordo sul fatto che le razze inferiori potessero essere elevate in quanto capaci di assimilare i valori anglosassoni. Negli Stati Uniti questa visione orientava i programmi di "americanizzazione" rivolti ai nativi americani e agli immigrati stranieri, giustificava il regime di segregazione razziale vigente nel Nuovo Sud di fine Ottocento e ispirava anche le politiche di gestione delle popolazioni coloniali dei Caraibi e delle Filippine.²⁰

Sebbene questa nozione di "elevazione" delle razze inferiori non fosse accettata da tutti, nel corso dell'occupazione militare statunitense di Cuba l'ideologia razziale anglosassone si intrecciò alle preesistenti idee razziali cubane. Scienziati positivisti come Falco contribuirono a questo processo di ibridazione.

Nel 1900, secondo anno dell'occupazione statunitense, Falco partecipò allo studio dello scheletro del generale mulatto Antonio Maceo sponsorizzato dal governo statunitense. Questo studio dimostrò che l'eredità "bianca" del Titano di Bronzo dominava su quella "nera". Sebbene le ossa lunghe di Maceo fossero ritenute una caratteristica del cosiddetto "tipo negroide", il gruppo d'indagine concluse che il generale «si avvicinava di più alla razza bianca [...] e perfino la superava nella conformazione generale della testa, il probabile peso del cervello e la capacità della scatola cranica». Per i ricercatori la discendenza africana di Maceo non era da considerarsi rilevante: il comitato concluse che si trattava «di un uomo veramente superiore».²¹

I risultati del censimento del 1899 furono però una brutta sorpresa per gli americani: mostravano infatti che ciò che veniva allora comunemente definito "tipo negroide" o "razza etiopica" costituiva ancora un terzo della popolazione nativa cubana. Come rimedio a questa pervasiva "negritudine" gli americani decisero di allearsi con l'élite creola cubana. Per "de-africanizzare" l'isola il governatore statunitense Leonard Wood, d'intesa con l'associazione dei piantatori cubani, mise a punto un progetto di immigrazione per "imbiancare" la popolazione cubana favorendo programmi di colonizzazione dell'isola con una massiccia immigrazione di famiglie bianche provenienti dalla Spagna meridionale o dalle Isole Canarie.

Nel 1901 il governatore Wood inviò Falco come rappresentante di Cuba all'International Congress of Criminal Anthropology di Amsterdam. Falco colse tale opportunità per presentare una sua originale collezione fotografica di tipi criminali che aveva realizzato nelle prigioni dell'Avana; scrisse un resoconto dettagliato degli eventi quotidiani al Congresso, compresa la cena privata con il console statunitense ad Amsterdam il quale lo

20. Lorini, *L'impero della libertà e l'isola strategica*, pp. 127-155.

21. Helg, *Our Rightful Share*, pp. 104-105.

introdusse alle autorità europee e ai rappresentanti statunitensi e lo invitò alla cerimonia in commemorazione del presidente McKinley recentemente assassinato. Al suo ritorno a Cuba Falco disse di sentirsi «fortunato ed onorato» per essere lo scienziato che aveva introdotto l'antropologia e la sociologia positivista a Cuba. Ad Amsterdam Cuba aveva ottenuto il primo riconoscimento internazionale come simbolo del «genio del progresso» in un congresso di scienziati positivisti provenienti dai paesi più sviluppati del mondo.²²

Durante l'occupazione militare statunitense Falco a Cuba continuò ad impegnarsi per rafforzare la «fratellanza» tra il popolo italiano e quello cubano. Tenne conferenze in varie parti dell'isola, tra cui quella di Santa Clara del 24 settembre 1899: un teatro affollato e un discorso lunghissimo, ma sembra molto apprezzato, sulla promozione delle idee della scuola positivista italiana a Cuba. Con una retorica esortativa e prolissa Falco ricordava quegli italiani che per libera volontà avevano dedicato la loro conoscenza e il loro intelletto alla causa di un paese straniero. Questi individui, lungi dall'essere «cavalieri erranti» erano invece «missionari» di un'idea condivisa da molti, con uno spirito di sacrificio che faceva risplendere i principi della civiltà «della loro stirpe». Poi passò attraverso secoli di storia italiana: dall'Impero Romano a Dante, al Rinascimento, a Colombo, fino a quell'Ottocento che aveva visto legioni garibaldine muoversi tra due continenti per combattere per i diritti delle nazioni. Quel secolo che aveva inaugurato la «scuola della generosità» si era concluso con le indagini della scienza positivista di Cesare Lombroso e di Enrico Ferri e il proclamato valore della «normalità psicologica» individuale e collettiva. Falco si sentiva orgoglioso dell'Italia la quale aveva agito per il bene di tutta l'umanità producendo in momenti distinti della sua storia la legge romana, l'arte rinascimentale, la spada emancipatrice di Garibaldi «e le cattedre di antropologia e sociologia degli scienziati positivisti». Falco usa un linguaggio lombrosiano classificando come «uomini di genio» o «apostoli» quegli individui «forti e sinceri» che combattono con l'intento di sacrificare sé stessi per il bene della specie umana. Gli eredi dello spirito garibaldino come Antonio Fratti e Antonio Maceo, esemplificavano questa tipologia umana. Lungi dal criticare il loro sacrificio come forma di suicidio indiretto, Falco non vedeva nessuna contraddizione nel fatto che uomini che dichiaravano di essere nemici della guerra e del militarismo si recassero in Grecia e a Cuba per combattere per un modello ideale di società nel quale militarismo e guerra sarebbero diventati relitti del passato. Questi individui secondo Falco erano «i più grandi apostoli della nuova scienza sociale». La causa cubana, per la quale molti stranieri avevano combattuto, dimostrava che il principio di fratellanza universale non era più un sogno utopico, ma un «problema positivo» di statisti e sociologi e un'eloquente dimostrazione di solidarietà internazionale. Infine, il suo lunghissimo discorso si conclude con una nuova definizione di *latinidad*: dal Mediterraneo ai Caraibi due misteriose correnti di amore fraterno entrambe discendenti di Roma, madre della civiltà, attraversarono l'Atlantico con la volontà di intrecciare «la classica terra della vite» alla «orgogliosa terra della canna da zucchero».²³ Ma quanto era adeguata questa narrazione di Falco alla comprensione

22. Falco, *To Mayor General Dr. Leonard Wood*, pp. 9-10.

23. Falco, *L'Italia a Cuba e la psicologia della rivoluzione*, p. 7.

della realtà cubana che stava diventando, sotto l'egemonia statunitense, un laboratorio di politiche sociali e razziali neo-coloniali?

Nel periodo della prima occupazione militare statunitense un intenso conflitto discorsivo attraversò la cultura pubblica cubana ridefinendo profondamente le forme di rappresentazione e di appartenenza nazionale. All'interno del nuovo contesto politico avvenne una transizione da un'identità nazionale definita in opposizione alla Spagna ad un nuovo paradigma identitario basato su diversi livelli di distanziamento culturale dall'imperialismo statunitense. Alcuni studi hanno fatto emergere la complessa natura di questo cambiamento culturale in cui forme di appropriazione di simboli della modernità statunitense coesistevano con le tradizioni di origine spagnola.²⁴ Il vivace dibattito pubblico sulla permanenza di forme di divertimento popolare, come ad esempio la lotta dei galli e le corride, insieme all'accettazione di sport "moderni" nordamericani come il baseball, procedeva insieme a forme di resistenza popolare al progetto statunitense di imporre a Cuba l'Inglese come prima lingua.

Cosa pensava lo scienziato italiano positivista e *mambí* Francesco F. Falco di questi cambiamenti? Era in grado di coglierli? Nel 1902 quando l'esercito americano lasciò Cuba, Falco pubblicò il primo numero di una rivista scientifica che chiamò «La cultura latina», con circolazione a Cuba e in Italia. Il primo editoriale di Falco iniziava con un'esplicita accusa contro quei sociologi pessimisti che discutevano di decadenza delle comunità latine a causa della dissoluzione dei legami familiari. Contro di loro Falco sosteneva che nonostante il potere formidabile che Germania, Gran Bretagna e Stati Uniti avevano raggiunto nel corso dell'Ottocento, altri paesi come Grecia e Italia erano «risorti» e soprattutto erano nate nuove nazioni ibero-americane. Infatti il Novecento si apriva con la nascita della «repubblica latina» di Cuba. Così definita, Falco cancellava qualsiasi altra eredità culturale, come quella africana, nella formazione della nazione cubana. Allo stesso tempo apprezzava quell'«addio amoroso e cortese» dato dagli statunitensi nel 1902, in cui scorgeva un'accettazione serena e obiettiva del bisogno di «autonomia morale» del popolo cubano. In quell'addio Falco vedeva una generosa coscienza statunitense che non avrebbe mai ridotto Cuba a trampolino di lancio per la costruzione di un impero americano. Per Falco gli americani meritavano un grande ringraziamento: lasciavano l'isola dopo averla modernizzata. Ora Cuba sarebbe diventata il contesto appropriato per la grande riforma della «civiltà latina». Questa era proprio la missione che la sua rivista si proponeva: fare di Cuba il terreno fertile di una cultura scientifica internazionale. Questo obiettivo ambizioso di rinascita dell'«Umanesimo Latino», nel quale la sociologia positivista era coinvolta, avrebbe anche offerto un antidoto ai disordini sociali in Italia e un deterrente a pericolose avventure coloniali.²⁵ Ma la rivista ebbe una vita brevissima. Quel progetto ambizioso di Falco fu seppellito sotto il peso dell'Emendamento Platt inserito nella costituzione cubana, con il quale gli Stati Uniti si riservavano il diritto di intervenire militarmente nell'isola ogni volta lo ritenessero necessario. E così fu: nel periodo 1906-1909, nel 1917 e nel 1923. Cuba divenne un laboratorio per il nuovo "impero benevolo" del Novecento e Falco tornò in Italia.

24. Iglesias Utset, *A Cultural History of Cuba*; Ferrer, *Insurgent Cuba*; Ferrer, *Cuba*.

25. Lorini, *Atlantic Crossings*, p. 363.

4. Osservazioni conclusive

Falco lasciò a Fernando Ortiz tutti i documenti che aveva raccolto sui *mambises* italiani.²⁶ Ritornato a Cuba dalla Francia nel 1902 Ortiz studiava la composizione razziale di Cuba seguendo le teorie della scienza positivista di Cesare Lombroso. Il maestro italiano, come riconoscimento, scrisse la prefazione alla prima opera del cubano intitolata *La Hampa Afrocubana: los negros brujos. Apuntes para uno estudio de etnologia criminal* (1906). Si trattava di una ricerca sulle diverse forme di criminalità della gente di colore a Cuba centrata sui tratti culturali, rifiutando l'utilità del concetto di razza in quanto «non scientifico» e ritenuto inadatto ad interpretare il «progresso» umano. In questa fase iniziale dello sviluppo del suo pensiero – poi cambiò decisamente idea – Ortiz era convinto che il modello di civiltà anglosassone fosse inevitabile, che ogni gruppo umano aveva la capacità potenziale di assimilarlo. Pensava che gli africani fossero “inferiori” a causa delle loro abitudini sessuali, le loro famiglie instabili, le superstizioni e le pratiche religiose crudeli. Secondo Ortiz i linguaggi africani, le danze, la stregoneria e il feticismo erano alla base di varie forme di comportamenti criminali esistenti tra neri e mulatti cubani. Pur ammettendo che i contatti con la superiore civiltà bianca potevano rendere più forti singoli individui di colore, Ortiz restava convinto che lo sradicamento dei tratti africani fosse l'unico modo per gli afro-cubani di progredire socialmente. Poiché si trattava di un terzo della popolazione cubana, Ortiz era a favore di misure legali per perseguire stregoni, guaritori e altri «semi infetti del primitivismo» esistenti a Cuba e mettere completamente al bando l'immigrazione nell'isola di elementi di discendenza africana.²⁷

Scienziati positivisti transnazionali come Falco e i contenuti delle prime opere di Ortiz legittimarono, almeno in parte, il processo di “imbiancamento” della popolazione cubana. La discriminazione razziale crebbe notevolmente durante il primo decennio del Novecento, sebbene la costituzione del 1901 fosse neutra dal punto di vista razziale. Ma nessuna misura venne presa per far fronte agli svantaggi culturali di coloro che erano stati da poco liberati dalla schiavitù che a Cuba terminò ufficialmente nel 1886.

Nel 1900 il «New York Times» descriveva con grande entusiasmo una Cuba letteralmente invasa da americani di tutte le età, condizioni sociali e professioni: mentre anni prima la corsa era stata verso le terre dell'Ovest degli Stati Uniti, «ora l'ondata si dirige verso Cuba».²⁸ Una legge del 1902 proibì l'immigrazione cinese e ridusse quella non-bianca. Poi un'altra nel 1906 incoraggiò gli insediamenti di famiglie spagnole, di lavoratori del nord Europa e dell'Italia. Tra il 1902 e il 1910, attratti dagli alti salari, arrivarono circa 200.000 spagnoli, provenienti in maggioranza dalla Galizia e dalle Asturie. Questa fu la più grande ondata di immigrazione spagnola che Cuba avesse mai conosciuto. Nel 1909 con i suoi 2 milioni di abitanti, Cuba era l'isola più popolosa dei Caraibi.²⁹

26. Ortiz, *Italia y Cuba*, pp. 23-25.

27. Ortiz, *Los negros brujos*, pp. 373-402. In pochi anni Ortiz sostituì alla sua visione razziale il concetto di “transculturación”.

28. Lorini, *L'impero della libertà e l'isola strategica*, p. 132.

29. Thomas, *Cuba or the Pursuit of Freedom*, pp. 497, 503.

Sotto l'occupazione militare statunitense la nuova repubblica cubana divenne un laboratorio di sperimentazione delle teorie razziali, di *nation building* e della cultura imperiale "benevola" del tardo Ottocento. Al contempo, una nuova e ambigua definizione di *latinidad*, proposta da Falco e da altri scienziati, agì come forma di resistenza all'americanizzazione anglosassone dell'isola. Inoltre, le forme culturali di americanizzazione, che al meglio erano percepite come modernizzazione, consistevano nell'applicare alla società cubana i modelli razziali esistenti negli Stati Uniti dell'epoca, ovvero la segregazione razziale. Ciò che Falco e altri *mambises* italiani non riuscirono a comprendere era il tipo di intima relazione culturale esistente tra Cuba e Stati Uniti sin dall'inizio dell'Ottocento, un rapporto che invece José Martí aveva compreso e rappresentato magistralmente nel suo scritto *Nuestra América* del 1891. Falco e i *mambises* italiani non compresero che per gli Stati Uniti la guerra con la Spagna sarebbe stata una *Splendid Little War* che avrebbe inaugurato il Novecento come "il secolo americano".

Opere citate

- Bonvini, Alessandro, *Risorgimento atlantico. I patrioti italiani e la lotta internazionale per la libertà*, Bari, Laterza, 2022.
- Drapier, Andrew S., *The Rescue of Cuba*, New York, Siver Burdett, 1899.
- Falco, Francesco Federico, *La democrazia italiana per Cuba*, New York, New York Printing Company, 1898.
- Falco, Francesco Federico, *To Mayor General Dr. Leonard Wood, Governor General of the Island of Cuba, Havana. Report of the Fifth International Congress of Criminal Anthropology*, in Leonard Wood, *Civil Report of Brigadier General Leonard Wood, Military Governor of Cuba for Period from January 1 to December 31, 1901*, vol. III, Washington, DC, Congressional Document, 1901.
- Falco, Francesco Federico, *L'Italia a Cuba e la psicologia della rivoluzione*, Santa Clara, 24 settembre 1899, in *L'Italia per Cuba. Nel III anniversario della proclamazione della repubblica cubana. Pubblicazione commemorativa del Comitato Centrale Italiano per la Libertà di Cuba*, in «Il Futuro Sociale», 20 maggio (1905).
- Ferrer, Ada, *Insurgent Cuba. Race, Nation, and Revolution, 1868-1898*, Chapel Hill, North Carolina University Press, 1999.
- Ferrer, Ada, *Cuba. An American History*, New York, Scribner, 2021.
- Fran [A. Colautti], *L'inevitabile*, in «Corriere della sera», 13-14 aprile 1898, p. 1; *Candia dell'Ovest*, in «Corriere della sera», 20-21 aprile 1898, p. 1.
- Helg, Aline, *Our Rightful Share. The Afro-Cuban Struggle for Equality, 1886-1912*, Chapel Hill, North Carolina University Press, 1995.
- Howard, Oliver O., *The Conduct of Cubans in the Late War*, in «Forum», 26 (1898), pp. 152-155.
- Iglesias Utset, Marial, *A Cultural History of Cuba during the U.S. Occupation, 1898-1902*, Chapel Hill, North Carolina University Press, 2011.
- Kennan, George, *Campaigning for Cuba*, New York, Century Company, 1899.
- La Banca, Nicola, *In marcia verso Adua*, Torino, Einaudi, 1993.
- Lorini, Alessandra, *Atlantic Crossings: Race, Nation, and Late Nineteenth-Century Cuba Libre between Italy and the United States*, in *The Place of Europe in American History*, pp. 341-369.
- Lorini, Alessandra, *L'impero della libertà e l'isola strategica. Gli Stati Uniti e Cuba tra Otto e Novecento*, Napoli, Liguori, 2008.
- Ortiz, Fernando, *Hampa afro-cubana. Los negros brujos*, La Habana, Editorial de Ciencias Sociales, 2001 [1ª ed. Madrid, 1906].

- Ortiz, Fernando, *Italia y Cuba*, Selección e introducción Salvador Bueno, La Habana, Fundación Fernando Ortiz, 2021.
- Pérez, Louis A. Jr., *Cuba between Empires, 1878-1902*, Pittsburgh, Pittsburgh University Press, 1986.
- Pertierra Serra, Enrique, *Italianos por la libertad de Cuba*, La Habana, Editorial José Martí, 2000.
- Tamburini, Francesco, *L'indipendenza di Cuba nella coscienza dell' "estrema sinistra italiana" (1895-1898)*, in «Spagna contemporanea», 7 (1995), pp. 39-80.
- The Place of Europe in American History: Twentieth-Century Perspectives*, a cura di Maurizio Vaudagna, Torino, Otto Editore, 2007.
- Thomas, Hugh, *Cuba or the Pursuit of Freedom*, New York, Da Capo Press, 1998.